



S. MATERNO DI COMAZZO - S. BASSIANO DI LAVAGNA



BOLLETTINO MENSILE N°7/22 — LUGLIO 2022

Tel. Parrocchia : 02 90 61 017 / Don Paolo: 347 85 20 635

Mail: comazzo@diocesi.lodi.it — Web: www.comazzo-lavagna.it

ciclostilato in proprio

TRA PASSATO E FUTURO

Questo mese vivremo la celebrazione della memoria di San Materno onorandolo e affidandoci a lui quale patrono della parrocchia di Comazzo. Per noi significa anzitutto fare memoria della nostra tradizione, onorare coloro che nei secoli hanno mantenuto viva la Parola del Signore contribuendo alla costruzione del Regno di Dio attraverso la celebrazione dell'eucarestia, la preghiera, la catechesi, la carità, la fraternità e tutto ciò che ha permesso la persistenza e la crescita della comunità cristiana. Nelle epoche precedenti comunità cristiana e civile erano spesso coincidenti vale a dire che ciò che si celebrava trovava poi nella vita della maggior parte delle persone un riscontro pratico perché quella comunione con Dio, da cui viene la fraternità fra gli uomini, era il fondamento dei rapporti personali così come i valori morali e etici che il Vangelo propone alla libertà degli uomini erano comunemente riconosciuti come buoni e presi come norma scritta o meno del vivere assieme, questo certamente ha favorito e fortificato l'essere comunità. È abbastanza lampante che negli ultimi decenni, e in particolare dall'inizio del nuovo secolo, la comunità civile ha preso le distanze dalle sue radici cristiane (tanto a livello europeo quanto locale) sia con prese di posizioni ufficiali ma soprattutto nei fatti, nel modo con cui le persone sentono e vivono la loro appartenenza ad una comunità, spesso vissuta in termini utilitaristici cioè senza davvero condividere la vita ma guardando alla comunità come il luogo dove trovare i servizi necessari alle proprie esigenze (cifra eloquente di questo processo di privatizzazione del vivere

civile è la crisi del volontariato). Oggi c'è una netta distinzione tra comunità civile e comunità religiosa, non per opposizione ma perché i valori e il fulcro che le definiscono sono ben diversi. In questo contesto, fare memoria del passato nella festa del patrono non deve portare alla nostalgia dei tempi che furono ma rendersi conto che, come cristiani, abbiamo un tesoro che non perde mai il suo valore (anche se qualcuno non lo ritiene più prezioso): è il dono della fraternità che riceviamo nella comunione con Dio. Un tesoro che, come chi ci ha preceduto, dobbiamo "spendere" per il bene di tutti cercando il modo migliore e più efficace per l'oggi, senza copiare o riproporre ricette antiche con linguaggi e simboli che non riescono più a farsi capire dagli uomini della nostra epoca. Celebrare il patrono allora significa anche guardare al futuro, chiedere a San Materno che ci aiuti ad ascoltare lo Spirito, vero artefice del Regno, per capire come essere, oggi, strumenti dell'amore di Dio, vera comunità cristiana (anche se numericamente piccola) che ha la sua fonte nell'eucarestia domenicale e che con coraggio, sapienza, lungimiranza, accetta il compito missionario: portare agli uomini che abitano con noi la gioia dell'amore di Dio. Una comunità che sappia essere a servizio della Parola, della carità e lievito di fraternità. Spetta a noi il compito di continuare la tradizione ossia il cammino benefico della presenza di Dio in mezzo agli uomini, come nei tempi antichi anche oggi questa presenza è necessaria, che gli uomini se ne rendano conto o meno. San Materno sostenga la nostra missione.

COMMENTO AL VANGELO DELLA DOMENICA DI PADRE ERMES RONCHI (DA AVVENIRE)

DOM. 10 QUANDO LE REGOLE OSCURANO LA LEGGE DI DIO

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciando mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. (...) Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (...).

La straordinaria intelligenza comunicativa di Gesù: svela il cuore profondo inventandosi una storia semplice, che tutti possono capire, i professori come i bambini! Le parabole sono racconti che provengono dalla viva voce di Gesù,

è come ascoltare il mormorio della sorgente, il momento iniziale, fresco, sorgivo del vangelo. Rappresentano la punta più alta e geniale, la più rifinita del suo linguaggio, non l'eccezione. Per lui parlare in parabole era la norma (Mc 4,33-34). Insegnava non per concetti, ma per immagini e racconti, che liberano e non costringono. Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico. Una delle storie più belle al mondo. Un uomo scendeva, e guai se ci fosse un aggettivo: giudeo o samaritano, giusto o ingiusto, ricco o povero, può essere perfino un disonesto, un brigante anche lui: è l'uomo, ogni uomo! Non sappiamo il suo nome, ma sappiamo il suo dolore: ferito, colpito, terrore e sangue, faccia a terra, da solo non ce la fa. È l'uomo, è un oceano di uomini, di poveri derubati, umiliati, bombardati, naufraghi in mare, sacche di umanità insanguinata per ogni continente. Il mondo intero scende da Gerusalemme a Gerico, sempre. Il sacerdote e il levita, i primi che passano, hanno

davanti un dilemma: trasgredire la legge dell'ama il prossimo, oppure quella del sii puro, evitando il contatto col sangue. Scelgono la cosa più comoda e più facile: non toccare, non intervenire, aggirare l'uomo, e... restare puri. Esternamente, almeno. Mentre dentro il cuore si ammala. Toccano le cose di Dio nel tempio, e non toccano la creatura di Dio sulla strada. La loro è solo religione di facciata e non fede che accende la vita e le mani. Il messaggio è forte: gesti e oggetti religiosi, riti e regole "sacri" possono oscurare la legge di Dio, fingere la fede che non c'è, e usarla a piacimento. Può succedere anche a me, se baratto l'anima del vangelo, il suo fuoco, con piccole norme o gesti furbi. Chi fa emergere l'anima profonda, è un eretico, uno straniero, un samaritano in viaggio: lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino. Sono termini di una carica infinita, bellissima, che grondano umanità. La compassione vale più delle regole culturali o liturgiche (del sacerdote e del levita); più di quelle dottrinali (il samaritano è un eretico); surclassa le leggi etniche (è uno straniero); ignora le distinzioni moralistiche: socorro chi se lo merita, gli altri no. La divina compassione è così: incondizionata, asimmetrica, unilaterale. Al centro del Vangelo, una parabola; al centro della parabola, un uomo. E il sogno di un mondo nuovo che distende le sue ali ai primi tre gesti del buon samaritano: lo vide, ebbe compassione, si fece vicino. (Lecture: Dt 30,10-14; Salmo 18 (19); Col 1,15-20; Lc 10,25-37).

DOM. 17 MARTA E MARIA, IL SIGNORE CERCA AMICI NON SERVI

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Mentre erano in cammino ... una donna di nome Marta lo ospitò nella sua casa. Ha la stanchezza del viaggio nei piedi, la fatica del dolore di tanti negli occhi. Allora riposare nella frescura amica di una casa, mangiare in compagnia sorridente è un dono, e Gesù lo accoglie con gioia. Immagino tutta la variopinta carovana raccolta nella stessa stanza: Maria, contro le regole tradizionali, si siede ai piedi dell'amico, e si beve a una a una tutte le sue parole; i discepoli tutt'intorno ascoltano; Marta, la generosa, è sola nella sua cucina, accoccolata al basso focolare addossato alla parete aperta sul cortiletto interno. Alimenta il fuoco, controlla le pentole, si alza, passa e ripassa davanti al gruppo, a preparare pane e bevande e tavola, lei sola affaccendata per tutti. Gli ospiti sono come gli angeli alle querce di Mambre e c'è da offrire loro il meglio. Marta teme di non farcela, e allora "si fa avanti", con la libertà che le detta l'amicizia, e s'interpone tra Gesù

e la sorella: «dille che mi aiuti!». Gesù ha osservato a lungo il suo lavoro, l'ha seguita con gli occhi, ha visto il riverbero della fiamma sul suo volto, ha ascoltato i rumori della stanza accanto, sentito l'odore del fuoco e del cibo quando Marta passava, era come se fosse stato con lei, in cucina. In quel luogo che ci ricorda il nostro corpo, il bisogno del cibo, la lotta per la sopravvivenza, il gusto di cose buone, i nostri piccoli piaceri, e poi la trasformazione dei doni della terra e del sole, anche lì abita il Signore (J. Tolentino). La realtà sa di pane, la preghiera sa di casa e di fuoco. E Gesù, affettuosamente come si fa con gli amici, chiama Marta e la calma (Marta Marta, tu ti affanni e ti agiti per troppe cose); non contraddice il cuore generoso ma l'agitazione che la "distoglie" e le impedisce di vedere di che cosa Gesù abbia davvero bisogno. Gesù non sopporta che l'amica sia confinata in un ruolo subalterno di servizi domestici, vorrebbe condividere con lei molto di più: pensieri, sogni, emozioni, sapienza, bellezza, perfino fragilità e paure. «Maria ha scelto la parte buona»: Marta non si ferma un minuto, Maria all'opposto è seduta, completamente assorta, occhi liquidi di felicità; Marta si agita e non può ascoltare, Maria nel suo apparente "far niente" ha messo al centro della casa Gesù, l'amico e il profeta (R. Virgili). Doveva bruciarle il cuore quel giorno. Ed è diventata, come e prima dei discepoli, vera amica; e poi grembo dove si custodisce e da dove germina il seme della Parola. Perché Dio non cerca servi, ma amici (Gv 15,15); non cerca persone che facciano delle cose per lui, ma gente che gli lasci fare delle cose, che lo lasci essere Dio. (Lecture: Genesi 18,1-10; Salmo 14; Colossesi 1,24-28; Luca 10, 38-42).

DOM. 24 PADRE NOSTRO, LA PREGHIERA CHE UNISCE TERRA E CIELO

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione"».

Signore insegnaci a pregare. Tutto prega nel mondo: gli alberi della foresta e i gigli del campo, monti e colline, fiumi e sorgenti, i cipressi sul colle e l'infinita pazienza della luce. Pregano senza parole: «ogni creatura prega cantando l'inno della sua esistenza, cantando il salmo della sua vita» (Conf. epis. giapponese). I discepoli non domandano al maestro una preghiera o delle formule da ripetere, ne conoscevano già molte, avevano un salterio intero a fare da stella polare. Ma chiedono: insegnaci a stare davanti a Dio come stai tu, nelle tue notti di veglia, nelle tue cascate di gioia, con cuore adulto e fanciullo insieme. «Pregare è riattaccare la terra al cielo» (M. Zundel): insegnaci a riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla sorgente. Ed egli disse loro: quando pregate dite "padre". Tutte le preghiere di Gesù che i Vangeli ci hanno tramandato iniziano

con questo nome. È il nome della sorgente, parola degli inizi e dell'infanzia, il nome della vita. Pregare è dare del tu a Dio, chiamandolo "padre", dicendogli "papà", nella lingua dei bambini e non in quella dei rabbini, nel dialetto del cuore e non in quello degli scribi. È un Dio che sa di abbracci e di casa; un Dio affettuoso, vicino, caldo, da cui ricevere le poche cose indispensabili per vivere bene. Santificato sia il tuo nome. Il tuo nome è "amore". Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra, trasformi e trasfiguri questa storia di idoli feroci o indifferenti. Il tuo regno venga. Il tuo, quello dove i poveri sono principi e i bambini entrano per primi. E sia più bello di tutti i sogni, più intenso di tutte le lacrime di chi visse e morì nella notte per raggiungerlo. Continua ogni giorno a donarci il pane nostro quotidiano. Siamo qui, insieme, tutti quotidianamente dipendenti dal cielo. Donaci un pane che sia "nostro" e non solo "mio", pane condiviso, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il tuo pane. E se il pane fragrante, che ci attende al centro della tavola, è troppo per noi, donaci buon seme per la nostra terra; e se un pane già pronto non è cosa da figli adulti, fornisci lievito buono per la dura pasta dei giorni. E togliti da noi i nostri peccati. Gettali via, lontano dal cuore. Abbraccia la nostra fragilità e noi, come te, abbracceremo l'imperfezione e la fragilità di tutti. Non abbandonarci alla tentazione. Non lasciarci soli a salmodiare le nostre paure. Ma prendici per mano, e tiraci fuori da tutto ciò che fa male, da tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia e lo stordisce. Padre che ami, mostraci che amare è difendere ogni vita dalla morte, da ogni tipo di morte. (Lecture: Genesi 18,20-32; Salmo 137; Colossesi 2,12-14; Luca 11,1-13)

DOM. 31 **SIAMO RICCHI SOLO DI CIÒ CHE DONIAMO**
In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede [...]»

La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Una benedizione del cielo, secondo la visione biblica; un richiamo a vivere con molta attenzione, secondo

la parabola di Gesù. Nel Vangelo le regole che riguardano la ricchezza si possono ridurre essenzialmente a due soltanto: 1. non accumulare; 2. quello che hai ce l'hai per dividerlo. Sono le stesse che incontriamo nel seguito della parabola: l'uomo ricco ragionava tra sé: come faccio con questa fortuna? Ecco, demolirò i miei magazzini e ne ricostruirò di più grandi. In questo modo potrò accumulare, controllare, contare e ricontare le mie ricchezze. Scrive san Basilio Magno: «E se poi riempirai anche i nuovi granai con un nuovo raccolto, che cosa farai? Demolirai ancora e ancora ricostruirai? Con cura costruire, con cura demolire: cosa c'è di più insensato? Se vuoi, hai dei granai: sono nelle case dei poveri». I granai dei poveri rappresentano la seconda regola evangelica: i beni personali possono e devono servire al bene comune. Invece l'uomo ricco è solo al centro del suo deserto di relazioni, avvolto dall'aggettivo «mio» (i miei beni, i miei raccolti, i miei magazzini, me stesso, anima mia), avviluppato da due vocali magiche e stregate «io» (demolirò, costruirò, raccoglierò...). Esattamente l'opposto della visione che Gesù propone nel Padre Nostro, dove mai si dice «io», mai si usa il possessivo «mio», ma sempre «tu e tuo; noi e nostro», radice del mondo nuovo. L'uomo ricco della parabola non ha un nome proprio, perché il denaro ha mangiato la sua anima, si è impossessato di lui, è diventato la sua stessa identità: è un ricco. Nessuno entra nel suo orizzonte, nessun «tu» a cui rivolgersi. Uomo senza aperture, senza brecce e senza abbracci. Nessuno in casa, nessun povero Lazzaro alla porta. Ma questa non è vita. Infatti: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta indietro la tua vita. Quell'uomo ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé con le sue scelte. È già morto agli altri, e gli altri per lui. La morte ha già fatto il nido nella sua casa. Perché, sottolinea la parabola, la tua vita non dipende dai tuoi beni, non dipende da ciò che uno ha, ma da ciò che uno dà. La vita vive di vita donata. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo dato via. Alla fine dei giorni, sulla colonna dell'aver trovato soltanto ciò che abbiamo avuto il coraggio di mettere nella colonna del dare. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio. Chi accumula «per sé», lentamente muore. Invece Dio regala gioia a chi produce amore; e chi si prede cura della felicità di qualcuno, aiuterà Dio a prendersi cura della sua felicità. (Lecture: Qoelet 1,2;2,21-23; Salmo 89; Colossesi 3,1-5.9-11; Luca 12,13-21)

TRIDUO DI SAN MATERNO
MARTEDÌ 12, GIOVEDÌ 14, VENERDÌ 15
ORE 20.30 CHIESA A COMAZZO

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON
PREDICAZIONE PER PREPARARCI
SPIRITUALMENTE ALLA SOLENNITÀ DI
SAN MATERNO


VENERDÌ 8 ORE 21 A ROSSATE
PREGHIERA AL CROCFISSO PER IL DONO
DELLA PIOGGIA E LA FINE DELLA SICCIÀ

DOMENICA 17
PRANZO DI SAN MATERNO
PRESSO IL CAMPO SPORTIVO

MESSE DI LUGLIO 2022

VE	1	CIMITERO	20.30	Pro Popolo	B. ANTONIO ROSMINI
SA	2	LAVAGNA	18.00	Fam. Baronio - Romanoni	S. BERNARDINO REALINO
		COMAZZO	20.30	Pro Popolo	
DO	3	COMAZZO	8.00	Busnari Amalia, Giuseppe, Mangiarotti Luigi, Giuseppina	XIV DOM. TO./C SAN TOMMASO AP.
		LAVAGNA	9.15	Pro Popolo	
		COMAZZO	10.30	Marcuzzo Rosa, Caffi Amelia	
LU	4	LAVAGNA	9.00	Pro Popolo	S: ELISABETTA DEL PORTOGALLO
MA	5	COMAZZO	20.30	Negri Lorenzo e Pisciali Emilia - Inzoli Paolo	S. ANTONIO MARIA ZACCARIA
ME	6	ROSSATE	20.30	Pro Popolo	S. MARIA GORETTI
GI	7	FATIMA	20.30	Mangiarotti Tiziano / Colombi Carlo, genitori, sorelle	S. AMPELIO
VE	8	ROSSATE	21.00	PREGHIERA AL CROCIFISSO DI ROSSATE PER CHIEDERE IL DONO DELLA PIOGGIA	SS AQUILA E PRISCILLA
SA	9	LAVAGNA	18.00	Vicardi Giuseppe, Angela, Rosa	SS. AGOSTINO ZHAO RONG E C.
		COMAZZO	20.30	Rullo Ermete, Don Luigi	
DO	10	COMAZZO	8.00	Ceriani Peppino e Giuseppina / Fam. Spoldi - Pedrazzini / Pezzi Gino	XV DOM. T.O /C
		LAVAGNA	9.15	Fam. Terzi / Riva Angelo e Giulio, coniugi Riva Angelo e Santina Pavesi	
		COMAZZO	10.30	Tambani Franco / Merigo Mario, Bassi Francesca, Merigo Fabio, Andrea / Pezzi Donatella	
LU	11	LAVAGNA	9.00	Pro Popolo	S. BENEDETTO - PATR. EUROPA
MA	12	COMAZZO	20.30	Triduo di San Materno - Fam. Busnari - Montefiori	SS. NABORE E FELICE
ME	13	ROSSATE	20.30	Trevisan Silvano e comp.	S. ENRICO
GI	14	COMAZZO	20.30	Triduo di San Materno - Coniglio Pasquale, Guglielmina, Tullio	S. CAMILLO DE LELLIS
VE	15	COMAZZO	20.30	Triduo di San Materno - Chioda Domenico e fam, Canevari Bruna e Ceriani Francesco	S. BONAVENTURA
SA	16	LAVAGNA	18.00	Chiesa Paolo, Ubbiali Giovanni e fam.	B.V. MARIA DEL CARMELO
		COMAZZO	20.30	Bianchi Francesco, Mai Antinisia, Maestri Angelo	
DO	17	COMAZZO	8.00	Messa sospesa	XVI DOM. T.O/C S. MATERNO
		LAVAGNA	9.15	Fam. Brioschi - Calori	
		COMAZZO	10.30	MESSA AD ONORE DI SAN MATERNO - Mangiarotti Angelo, Maria, Don Giulio/Fam. Inzoli/Fam. Baldi-Barsotti	
LU	18	LAVAGNA	9.00	Valeri Romano	S. FEDERICO
		COMAZZO	20.30	UFFICIO DEI DEFUNTI - Volontari e benefattori della parrocchia	
MA	19	COMAZZO	20.30	Negri Lorenzo e Pisciali Emilia	S. MACRINA
ME	20	ROSSATE	20.30	Rota Maria e Francesco	S. APOLINARE
GI	21	FATIMA	20.30	Emma e Fam. Lucato, Franco Brunetti	S. LORENZO DA BRINDISI
VE	22	CIMITERO	20.30	Papetti Giacomo, Annamaria, Enrico e Angela, Giovanni e Teresa, Luigi	S. MARIA MADDALENA
SA	23	LAVAGNA	18.00	Carrea Antonio, Coniugi Mirando	S. BRIGIDA - PETR. EUROPA
		COMAZZO	20.30	Fam. Gambarana, Maraboli / Olivieri Ferdinando, Teresa e italo	
DO	24	COMAZZO	8.00	Spoldi Tino e Rita / Ferrari Maria / Sonaglio Mario e Bambina / Pedrazzini Rosalio e cognati	XVII DOM T.O/C
		LAVAGNA	9.15	Riva Angelo, Pavesi Erminio, Varesi Bruno	
		COMAZZO	10.30	Perego Felice e Anna / Valeri Giovanni, Morstabilini Erminia / Tino e Genitori	
LU	25	LAVAGNA	9.00	Vicardi Luigi e Morettin Giselda / Merzario Angelo, Caterina, Crippa Luigia	SAN GIACOMO AP. (F)
MA	26	COMAZZO	20.30	Arrigoni Pierino, Cassani Renato, Gnesi Lino, Arnoldi Innocente	SS. GIOACCHINO E ANNA (M)
ME	27	ROSSATE	20.30	Machina Angelo, Manzoni Giovanni ed Erminia	S. PANTALEONE
GI	28	FATIMA	20.30	Pisciali Pasqua, Giacomo, Carlo, Lorenzo, Caterina, Nerina, Mario Boninsegna	SS NAZARIO E CELSO
VE	29	CIMITERO	20.30	Locatelli Giovanni e Fam.	SS MARTA. MARIA E LAZZARO
SA	30	LAVAGNA	18.00	Anacetto, Loreno, Francesco Cornelli e fam., fam. Manenti, Ferrari, Massazza/ Fusar Poli Lino	S. PIETRO CRISOLOGO
		COMAZZO	20.30	Pro Popolo	
DO	31	COMAZZO	8.00	Beccalli Giovanni, Fam. Corea, Falcone, Pistoia, Turrina Fabio	XVIII DOM T.O /C
		LAVAGNA	9.15	Romani Assunta / Scotti Adelia / Chiesa Paolo	
		COMAZZO	10.30	Cestari Chiara, Barzaghi Danilo e Claudio, Suor Cristina / Fam. Zuccotti, Gerini, Sanzogni	

VENERDÌ 8 E VENERDÌ 15 LA MESSA AL CIMITERO È SOSPESA – DOMENICA 17 LA MESSE DELLE 8.00 È SOSPESA

	<p>LAMPADE VIVENTI DI LUGLIO</p> <p><i>LA MIA PREGHIERA STIA DAVANTI A TE COME INCENSO - SALMO 141 -</i></p>	<p>PREGHIAMO PER LE FAMIGLIE :</p> <p>COMAZZO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Parini - Pedrazzini • Perego • Pezzi • Montefiori 	<p>LAVAGNA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Volpi - Pedrazzini • Calori - Brioschi • Manzoni – Locatelli • Deodato
--	---	---	---